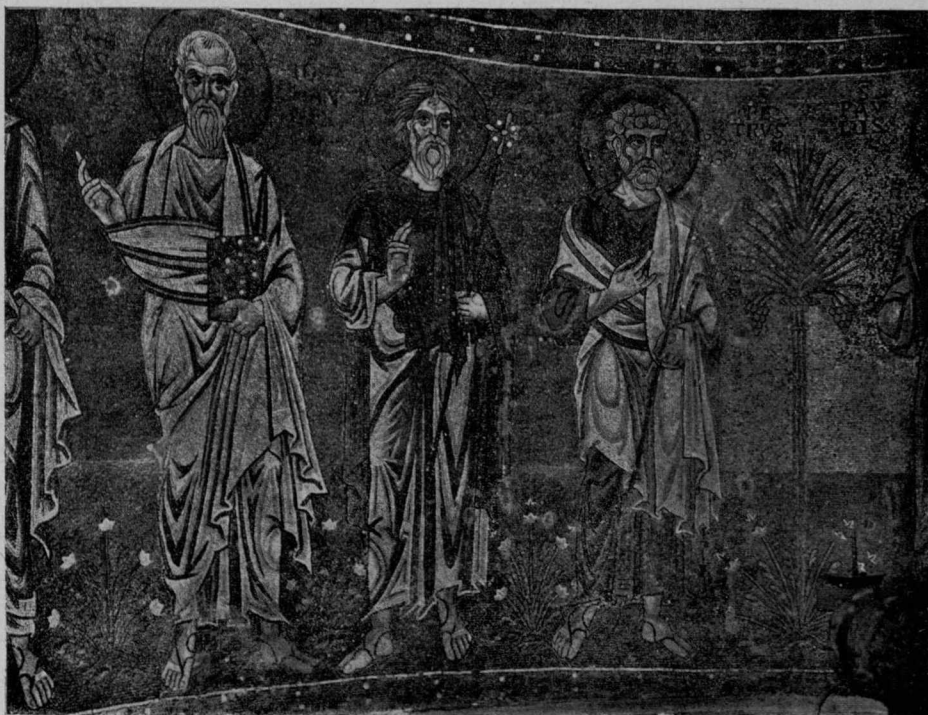


effigiati i dodici apostoli, sia opera del secolo VI, certo di qualcuno degli artefici che aveva lavorato nell'esarcato. Sono schierati, sei e sei, ai lati di una grande palma, l'albero del martirio, della gloria e del vangelo, che col vertice avvicina il cielo alla terra; la schiera di destra è interrotta da una finestra, arcuata pur essa, adorna di un motivo ornamentale di foglie; sono tutti vestiti di abbondanti toghe riccamente panneggiate, diverso ciascuno nel volto, tutti solenni e magnifici come un consesso senatorio. La fattura del lavoro non permette di ascriverlo fra le migliori opere dell'arte musiva; il colorito non è molto vivo e lo stilizzamento, specie nel panneggiato, è veramente eccessivo; ma la proporzione e l'armonia rivelano nell'artefice molta di quella che con termine moderno diremmo correttezza.

Migliore per ogni rispetto è il grande mosaico che gli sta sopra, e manda sprazzi di luce interiore dal fondo cupo della callotta; qui la ricchezza fastosa, che costituisce il primo pregio del mosaico, è pari a quella delle più belle composizioni di San Marco. È un'opera che logicamente viene attribuita al rinascimento dell'arte musiva, quale splende a Venezia e a Torcello, opera del secolo XII probabilmente. Raffigura la titolare della chiesa (Madre di Dio, dice la sigla greca sopra l'aureola) col Bambino, seduta in gloria fra gli arcangeli Michele e Gabriele: il fondo tutto



S. GIUSTO — MOSAICO DEGLI APOSTOLI.

(Fot. Alinari).